Gioachino Rossini

GUGLIELMO TELL

Opera in quattro atti

DI

JOUY e I. BIS



MILANO

EDOARDO SONZOGNO EDITORE

14 – Via Pasquirolo – 14

1888

G. ROSSINI

GUGLIELMO TELL

GUGLIELMO TELL

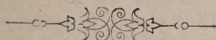
Opera in quattro atti

PAROLE DI

JOUY e I. BIS

MUSICA DI

GIOACHINO ROSSINI



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14

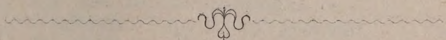
1888.

Milano 1888. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

GUGLIELMO TELL . . . . *Baritono*
ARNOLDO MELCTAL . . . . *Tenore*
WALTER FURST . . . . *Basso*
MELCTAL, padre di ARNOLDO . . . . *Basso*
JEMMY, figlio di Guglielmo Tell . . . . *Mezzo Soprano*
GESLER, governatore dei cantoni di Schwitz
e d'Uri . . . . *Basso*
RODOLFO, capo degli armigeri di Gesler . . . *Tenore*
RUODI, pescatore . . . . *Tenore*
LEUTOLDO, pastore . . . . *Basso*
MATILDE, principessa della casa di Asburgo,
destinata al governo della Svizzera . . . . *Soprano*
EDVIGE, moglie di Guglielmo Tell . . . . . *Contralto*

Tre fidanzati e le loro compagne.
Contadini e Contadine dei tre cantoni. — Cavalieri tedeschi.
Paggi. — Dame d'onore della Principessa.
Cacciatori. — Guardie di Gesler. — Soldati austriaci e tirolesi.



Atto Primo



L'azione ha luogo a Burglen, Canton d'Uri — a destra, la casa di Guglielmo Tell; a sinistra il torrente di Schachental, attraversato da un ponte — una barca è attaccata alla riva. Alcuni contadini stanno ornando di fronde la capanna destinata alle tre coppie nuziali — altri stanno occupandosi di vari lavori. Jemmy s'esercita al tiro dell'arco; Guglielmo, meditabondo e appoggiato sulla marra, si è arrestato nel mezzo d'un solco. Edvige seduta presso l'abituro intreccia i giunchi di un paniere e guarda alternamente al marito ed al figlio.

SCENA PRIMA.

Guglielmo Tell, Edvige, Jemmy, *il* Pescatore, *il* Coro.

CORO. Qual dì seren! — quai miti raggi!
Non turba il sol — di nube un vel;
Su l'ali d'ôr — omai viaggi
Purissimo un cantico al ciel!
E col lavor — rendansi omaggi
De l'orbe inter — al creator!

IL PESC. (*nella barca*)
Deh! vien nella barchetta,
Tremante giovinetta!
Del gioir, che ci aspetta,
Vo' guidarti all'asil.
Vedrò specchiarsi al lago
La tua diletta immago...
Voghiamo! ho il cor presago
Di giornata d'april.

GUGL. (*a mezza voce*).
Il canto inebriante
Vola al cor de l'amante...
Del mio duol straziante
La cagion ei non sa.
Viver più che ci importa?
Per noi la patria è morta

E in fiero affanno assorta
Piange la libertà.

PESC. Ha cinto il crin di rose,
Ne sapran l'arti ascose
Scongiurar l'onde irose
E il ritorno affrettar.
E tu, bel lago mio,
Non dir del mio desìo,
Lo possa solo Iddio
Questo arcan penetrar!

EDV. *e* JEMMY. L'amor, cantando a festa
A naufragar s'appresta,
Se rugge la tempesta,
Nol coglie alcun terror.
Se al terribile scoglio
S'avvia folle d'orgoglio,
Farà di vita spoglio
Ritorno al lido ancor.

CORO. Odi tu la montagna
D'un segnal echeggiar?
La festa di campagna
Vien l'opra a terminar.
Questa festa dei fiori,
Che sfugge agli oppressori
Raccoglie insieme i cori
Del dolce suol natal.
(compariscono Melctal ed Arnoldo).
Salute, onor, omaggio —
Al saggio — e pro' Melctal!

SCENA II.

I precedenti, il vecchio **Melctal,** *appoggiato al figlio* **Arnoldo** *discendono dalla collina.*

EDV. La festa dei pastor, siccome è antico rito,
Di tre fidi amator stringe il soave imen!

ARN. *(da sè)* Mi sento al cor ferito...
Oh! mio perduto ben!

EDV. *(a Melctal)*
Tu versa lor...

MELC. Che mai?

EDV. Benedizion in sen!

GUGL. Degli anni e del valor è privilegio avito
E fia presago lor d'un avvenir seren.

MELC. *indi il* CORO.

Pastor, ci unisca — un sol vessillo,
Lontan risuoni — un lieto squillo:
Festeggi ognun — nel dì dei fior
Il lavoro, l'imene e l'amor!

CORO GENERALE.

Squillin tra frane e frane
Le risposte lontane!
E, qual rombo di tuon,
Si tramandino i suon
Delle patrie canzon
Alle selve, ai burron!
Festeggiam in tal dì
I diletti, gli amor
Degli alpini cantor,
Dei giocondi pastor
E voliam verso lor.

(Il coro esce.)

SCENA III.

Guglielmo, Melctal, Arnoldo, Edvige, Jemmy.

GUGL. *(a Melctal).*

Contro l'ardor del giorno il solingo mio tetto
V'offre ospital ricetto.
Fu là, che in altre età prosperâr gli avi miei,
Ed è là che al tiranno io celare potei
Il gioir conjugal
E quello d'esser padre, o buon Melctal.

MEL. *(ad Arnoldo).*

Il gioir d'esser padre!

(abbracciando Arnoldo.)

Tu l'udisti, o figliuolo! è quello il sommo ben.
Vuoi far delusi ognor i voti miei più vivi?
La festa dei pastor, con un triplice imen,
Consacrerà ne' suoi riti festivi
Tre promesse d'amor — nè tu fra quei sarai!

(Il vecchio Melctal entra, seguito da Guglielmo, da Edvige e da Jemmy nella casetta.)

SCENA IV.

Arnoldo *solo.*

E lo potrei? non fia, non fia giammai!
Ah! perchè mai tacer non so a me stesso
Qual angelo fatal i miei sensi rapì!
Tu, cui regnar è forse un dì concesso,
O Matilde, t'adoro e questo amor tradì
Il dovere, l'onor e chi m' ha dato il dì!
Contro irruir di valanga omicida,
Il mio valor un dì ti fu d'egìda:
Io ti salvai, te, la figlia dei re!
Ed or potenza, che ogni legge sfida,
L'Elvezia intera pone a tua mercè.
Ebro di folle ardor, nell'età spensierata,
Il sangue prodigai per ingrati signor;
Per essi del pugnar conobbi i rei furor...
Oh! mia vergogna! è ver che il pianto l'ha lavata,
Il sogno mio fatal non la richiami ancor!
Qual rumor? del tiran ch'eruttò l'Alemagna,
Turba lo squillo l'eco a la montagna.
Gesler è là — Matilde l'accompagna.
Io vo' vederla ancor — quaggiù c' incontrerem...
Felici siamo e colpevoli insiem!

SCENA V.

Guglielmo *e* **Arnoldo.**

GUGL. Ove vai tu? qual pensier ti molesta?
La vista d'un fedel tua corsa non arresta?
ARN. No.
GUGL. Perchè tremi tu?
ARN. *(da sè).*
Oh ciel! d'infingere — avrei coraggio!
(forte)
Rotto al dolore — di vil servaggio,
Di', qual gran core — resiste or più?
GUGL. Ira e dolor son pure il mio partaggio...
Chiara però tua risposta non fu.
ARN. Quanto misero sono!
GUGL. E perchè mai?

(da sè)
Ei mi cela un mister...
(forte) Mi svela il vero.
ARN. Da me che speri tu?
GUGL. Ridarti ancor la forza e la virtù.
ARN. *(da sè).* O Matilde idolatrata,
Da me andrai sacrificata.
O patria mia,
Per te perduto fia
L'etereo ben di così grande amor!
GUGL. *(da sè).* Ho già letto nel suo cor;
Onta egli ha del breve error.
Nel servir la tirannia,
Se la patria sua tradìa,
Col rimorso almeno espia
Il fallir e il disonor.
(forte)
Cessi omai terror servile,
Siamo uniti e vinceremo...
ARN. Vendicarci mai potremo?
GUGL. Il tiranno è sempre vile...
ARN. Contro il barbaro oppressor
Quale forza opporrem?
GUGL. Una! il valor.
Noi temiamo un solo danno;
I perigli contr'esso a mille stanno.
ARN. *(additandogli la sua casa, ove ha moglie e figlio).*
Pensa ai beni che perdi!
GUGL. A me che importa?
ARN. La sconfitta qual gloria ti darà?
GUGL. Noto non m'è qual sia gaudio la gloria,
Ma troppo so qual peso
Quel sia di non aver la libertà.
ARN. La tua speranza allora?
GUGL. È la vittoria!
È pur la tua, guai a te se non fosse!
ARN. Liberi dunque andremmo?
GUGL. È il voto mio.
ARN. Ma qual campo di pugna?
GUGL. Il suol natìo.
ARN. E qual, caduti, avremo asil?
GUGL. La tomba.
ARN. Ma allora... chi può vendicarci?
GUGL. Dio!
ARN. Del periglio il giorno giunto

Al fianco tuo combatterò.
(si ode uno squillo di corno. — Arnoldo fa atto di allontanarsi.)

GUGL. Qui resta.
ARN. Contrattempo fatal!
GUGL. Melctal! Melctal!
(nuovo squillo di corno.)
ARN. Che ascolto!
GUGL. È l'oppressor. Che! ci sfida l'ignavo
Ed oseresti, volontario schiavo,
D'uno sguardo men fier mendicar il favor?
ARN. Qual severo linguaggio!
A me risuona oltraggio.
Io vo', sul suo passaggio,
Sfidar l'insolente oppressor.
GUGL. No — inconsulta non sia la nobil ira.
Pensa a tuo padre: schermo a lui dèi far;
Alla tua terra: la dèi vendicar.
ARN. Mio padre! la mia terra! l'amor mio!
O ciel, m'ispira!
GUGL. Lotta rea gli arde il sen! qual ha mistero!
ARN. *(da sè).*
O ciel, tu sai se quell'angelo adori,
Ma al fianco loro i miei m'avran.
(forte)
Odio, sventura e morte al vil tiran!
GUGL. Non odi tu d'Imen il lieto canto?
Non contristiam la festa dei pastor.
Un giorno almen per lor non sia di pianto,
La turberìa la nota del dolor.
ARN. *(da sè).*
A' guardi suoi celiam l'amaro pianto...
Odio, sventura e morte al vil tiran!
GUGL. Odio, sventura e morte al vil tiran!

SCENA VI.

I precedenti, **Melctal, Edvige** *e* **Jemmy.**

Il coro forma il corteggio delle tre fidanzate. — Tre vecchi vanno a prendere gli sposi nelle casette sparse sulla scena.)

EDV. Il sol che brilla su la nostra testa
Il corso trionfal par che allenti talor
Per esser testimon di sì gran festa.

Venerando Melctal, onore dei pastor,
Spetta a te benedir i purissimi ardor.
ARN. Lieti ei son!
MEL. Quando il ciel ascolta il dolce giuro,
Lo dovrei sulla terra io consacrar?
GUGL. Sì — con l'omaggio al veglio onesto e puro
C'è dato ancora il cielo d'onorar.
(guida il vecchio Melctal sotto un pergolato di fronte disposto per rendergli onore.)
CORO. O ciel, giojello — de la natura,
Coi raggi d'oro — li rassicura,
La loro ebbrezza — al pari è pura
In dì sereno — del tuo fulgor.
(Durante il coro, Melctal benedice le coppie inginocchiate a' suoi piedi.)
MEL. Delle antiche virtù rinnovate l'esempio!
L'Elvezia sia per voi, pastor, ed ara e tempio!
Essa vi guarda e chiede al vostro imen
E guerrieri ed ultor!
Dei forti montanari o fedeli compagne,
Vi sta nel casto sen
La lor posterità.
Sia la prole copiosa! nella fecondità
È il germe del tesor delle campagne!
(gli squilli della caccia si vanno avvicinando.)
GUGL. Gesler ancor!
ARN. Corriam! *(esce inavvertito.)*

SCENA VII.

I precedenti, meno **Arnoldo.**

GUGL. *(da sè).* Ah! qual tormento è il mio!
(forte)
Arnoldo non vegg' io.
JEM. Ci ha lasciati.
GUGL. Ei fuggì;
Ma del suo cor l'arcano l'ambascia sua tradì.
(a Edvige)
Lo debbo interrogar; tu raccendi il gioir!
EDV. Di terror tu m'agghiadi, e mi parli di festa!
GUGL. *(piano).*
Non s'avveda il tiran che romba la tempesta!
De' vostri urrà sol possa il grido udir!
Sol de' scoppiar la folgore
Per fiaccarne la testa!

SCENA VIII.

I precedenti meno **Guglielmo**.

Coro *(accompagnato da danze).*

Dolce Imene,
Sommo bene,
Delle pene
Fa un gioir.
Fa gelosi
Gli amorosi,
Fa gli sposi
Trasalir.
Giovinezza,
Vaga ebbrezza,
Tenerezza
Dei sospir,
Luce e canto,
Riso e pianto,
Fai l'incanto
Del soffrir.
Su la testa
La tempesta
Muta resta,
Sembra dir:
Dolce Imene,
Sommo bene,
Delle pene
Fa un gioir.

(Le tre spose e i loro compagni danzano. — Poscia ha luogo la gara del tiro; parecchi arcieri mirano al segno, senza coglierlo. Jemmy, più fortunato lo coglie al primo colpo.)

Coro. Al figliuol di Tell onor!
Vinto il premio ha nella gara.
(Jemmy, deponendo il premio tra le mani di Edvige.)
Madre mia!

Edv. Qual gioir quest'ora a me prepara!

Coro. Degno egli è del genitor.
(Gli arcieri intrecciano una danza, durante la quale il coro canta.)
Ai figli di natura
Tien luogo il rozzo saio

D'ogni più forte acciajo,
Che schermo fa al guerrier.
Ma, ad un appel gagliardo,
Fedel risponde il dardo,
Nè ad inarcar è tardo,
Vittoria ad ottener.

SCENA IX.

I precedenti, **Leutoldo**, *recante un'ascia, su cui si appoggia il* **Pescatore.**

JEM. Pallido viene, sè reggendo a stento,
Ver' noi, o madre, un povero pastor.
PESC. È Leutoldo, uom dabben; qual l'affligge tormento?
LEU. Aita a me!
EDV. Che temi?
LEU. L'ira lor.
EDV. Da chi soffri minaccia?
LEU. Da colui
Che mai non dà perdono;
Dal più crudel, fra tutti il più fellon.
Amici miei, salvatemi da lui!
MEL. Che mai facesti?
LEU. Il mio dover. Il cielo,
Di mia famiglia orbandomi, lasciò
Viva sola una figlia. Un reo scherano,
Del perfido oppressor, un vil marrano
A me rapiva l'angelo del cor!
Edvige, le son padre e ne accorsi in difesa,
Su l'empio l'ascia mia qual folgore è discesa...
Del sangue suo son io macchiato ancor.
MEL. D'un padre ebbe l'ardire;
Ma per lui del tiran si paventino l'ire.
LEU. L'altra sponda mi può sicuro asilo offrir...
(al pescatore)
Guidami là!
PESC. Frange l'onda in tal modo,
Che alla riva laggiù mai consentì l'approdo.
Quello scoglio affrontar è volervi perir.
LEU. Ah! quando giunta sia per te l'ultima sera,
Possa tu pure sordo Iddio trovar,
Siccome te trovò la mia preghiera!
CORO DI SOLDATI *(in distanza).*
Sventura a te, pastor! sventura a te!

SCENA X.

I precedenti, **Guglielmo.**

GUGL. *(ritornando).*
Arnoldo scomparì — raggiunger nol potei...
LEU. O ciel, o ciel, non mi negar mercè.
GUGL. Perchè que' lai? minacciato tu sei?
LEU. Guglielmo, me percuote avverso fato,
Pur, reo non son — non son che sventurato.
Perir degg'io, se non mi so involar.
Un sol cammino in salvo mi può trar.
(addita la sponda opposta)
GUGL. La barca hai là, l'odi tu, pescator?
LEU. È vano appel — pari al tiran crudel
Inesorabil resta.
GUGL. Costui del tuo terror non ha mercè...
Ei si rifiuta... ebben! vieni con me.
CORO DI SOLDATI *(accostandosi).*
Sangue, morte il sangue esige!
Leutoldo, guai a te!
GUGL. Vien! son già qua...
(abbraccia il figlio)
Addio!
EDV. Tu perirai.
GUGL. Non paventar, Edvige.
(additando il cielo)
Se tremendo è il periglio, il salvator è là.
(Edvige vorrebbe trattenerlo; Jemmy, seguirlo: Guglielmo li affida entrambi al vecchio Melctal, e fa entrare Leutoldo nella barca nel punto in cui i soldati stanno per ghermirli. — La barca si allontana rapidamente).

SCENA XI.

Melctal, Edvige, Jemmy, *il* **Pescatore, Rodolfo,** SOLDATI E ABITANTI DEI CANTONI.

CORO DI GENTE DEI CANTONI.
Dio di bontà — celeste ultor,
Dèi del tiran — spezzar l'oltraggio,
Schermo tu dèi — far al coraggio,
De l'uom non reo — al difensor.

ROD. E CORO DI SOLDATI.
Della vendetta — è giunta l'ora!
Sventura all'assassino!
ROD. Ei mora!
CORO DI SOLDATI. Ei mora!
(La barca attraversa nuovamente la scena e la si vede scomparire, trasportata dal torrente.)
JEMMY *ed* EDV.
In salvo egli è!
ROD. Che veggio! Oh mio furor!
Ha già varcato il funesto passaggio!
MEL. *ed* EDV.
A Dio liberator si renda omaggio!
ROD. Quel grido è nuovo oltraggio!
Schiavi! Più non avrò di voi pietà!
MEL. *e* JEMMY.
Qual tracotanza mai! perchè al coraggio
È troppo impari la giovine / debil età!
CORO DI CONTADINI.
Ahi! turbata è omai la festa,
Ci minaccia atra tempesta,
Su — sgombriam, sgombriam di qua!
ROD. Mainò! mainò! non è uno solo il reo...
All'uccisor chi soccorso prestò?
Costui si nomi, o implacabil sarò.
MEL., JEMMY *e* EDV.
Ei parleran! li ha percossi il terrore.
CORO DI CONTADINI.
Ne sfiderem l'implacabil furore?
ROD. *(facendo ricacciare in fondo la gente da' suoi armigeri.)*
Quel nome io vo'! della vita ci va!
CORO DI DONNE.
Vergine, o tu, che l'orbe adora,
Un grido sol dal cor t'implora!
Sottraggi al guardo inquisitor
I padri insiem e i figli lor!
MEL. Tuona su noi la vil minaccia
Qual v'ha cagion di tal terror?
Egli osa agir... e noi si taccia!
CORO. Egli osa agir... e noi si taccia!
ROD. Felloni, or sù! si nomi il traditor!
MEL. Di' al tuo tiran che questa terra
Non sa nutrir i delator.

ROD. Si ghermisca il temerario,
Che sfidava il mio furor.
Strage, rovina!
Su l'empia terra
D'orrida guerra
Gravi l'orror!
Onta e miseria
Sia la mercede
Che sol concede
Il mio furor!

JEMMY. Se Dio disserra
D'iniqua guerra
Su questa terra
Per te l'orror,
Può a mani ladre
Di turpi squadre
L'arco d'un padre
Sottrarci ancor!

I SOLDATI DI RODOLFO.
Strage e rovina!
D'orrida guerra
Su questa terra
Gravi l'orror!
Onta e miseria
Sia la mercede
Che sol concede
Il suo furor!

EDVIGE *e gli* ABITATORI DEI CANTONI.
Se Dio disserra
Su questa terra
D'iniqua guerra
Per te l'orror,
Saprà gagliardo,
Tiran codardo,
Di Tell il dardo
Colpirti al cor!

(I soldati ghermiscono Melctal; gli Svizzeri inermi tentano inutilmente liberarlo. — Il vegliardo è trascinato via tra una siepe di alabarde.)

CALA LA TELA.

Atto Secondo

La scena rappresenta le cime del Rutli, d'onde si domina il lago dei Quattro Cantoni. — All'estremità dell'orizzonte si scorgono le montagne di Schwitz; al piano è il villaggio di Brunnen. — Una fitta di abeti sui due lati della scena completa la solitudine.

SCENA PRIMA.

(Alcuni bracchieri, con torcie aprono la marcia; altri guidano le mute; altri alfine entrano in scena con cervi, volpi e lupi uccisi: dame e cavalieri, col falcone in pugno, seguiti da paggi, attraversano il fondo; da ultimo cacciatori a piedi fanno una sosta e vuotano le faschette che portano a tracolla.)

Coro di cacciatori.

Tra il fragore dei torrenti
Squilli e gemiti non senti?
È il camoscio che fa udir,
Moribondo, il suo sospir.
Qual per noi più lieta festa,
Se trafitto a terra sta!
L'infuriar de la tempesta
È soave voluttà!

Coro di pastori *(da lontano nelle montagne).*

Disfiora l'onda — a breve vol —
Languido il sol...
Più sui nevosi — gioghi non brilla
Il bel seren...
Dice l'ora la campana
Del tornar non più lontana,
Il corno squilla,
La notte vien.

Un Cacciatore *poi il* Coro.

La nenia del pastore
Non lascia a noi più ben...
A volo scorron l'ore
La via rifar convien. *(escono)*

SCENA II.

Matilde *sola.*

(Sembra che abbia abbandonata la caccia con intenzione.)

MAT. Si allontanano alfine;
Mi parve ravvisarlo: illusïone
La mia non fu; seguiva l'orme mie
Più lontano ei non è... tremo... se mai...
Or m'apparisse!...
Qual posso un nome a questo senso dar,
Pien di mister, di cui mi torna dolce
Nudrir l'amaro ardor? Arnoldo! e sei
Tu pur, l'abitator de la campagna,
Orgoglio e fe' de la patria montagna,
Che affascini il mio seno
E causi il mio terror? Deh! ch'io lo possa,
Confessar a me stessa almen! Melctal,
Tu mi salvasti i dì... breve mercede
Di venia degna questo ardor concede.
Squallido asil de la cupa foresta,
Caro a me sei più che fulgido ostel;
Ne la region de la fiera tempesta
L'anima mia prova ebbrezza di ciel.
Ma del mio dolce arcano
Scopra sol l'eco il vel!
O del pastor stella timida e fida,
Che l'orma mia vai seguendo fedel,
Deh! sii tu pur l'astro mio, la mia guida
Risplendi a me, come ad altro fedel,
E del mio dolce arcano
Scopra sol l'eco il vel!

SCENA III.

Arnoldo *e* **Matilde.**

(Arnoldo è comparso durante le ultime battute della romanza.)

ARN. L'esser io qui non t'offende, o mia donna?
Matilde é forse rea
La forza che traeami al dolce passo?
MAT. Al tuo fallir la colpa mia perdona;
Arnoldo, io t'attendea.

ARN. L'anima tua respira
Ne la pietà che un misero t'ispira
Compiangi a un folle error!
Oltraggio è un tale ardor.
Atroce è il mio destin...
MAT. Più lieto forse
Chiamar potresti il mio?
ARN. Parlar convien... è d'uopo in tal istante
Sì dolce insieme e pur crudel cotanto
Che a la nata dai re quest'alma io sveli.
Alteramente dirlo a te poss'io:
Data m'avea la vita il ciel per te.
D'un pregiudizio rio l'abisso misurai
Non ha tregua o perdon che ai miseri conceda
Subir io lo saprò, ma sol s' io non ti veda.
M'imponi di fuggir, nè far ritorno mai
D'abbandonar la mia terra, mio padre,
Di cercar morte su suolo straniero,
Tomba ignota d'aver negli eremi lontani,
Un accento sol dimmi, un motto sol....
MAT. *(con tenerezza).* Rimani!
L'hai strappato al labro amante
Questo arcano ascoso in sen,
Fu il tuo sguardo inebriante
Che turbava il mio seren.
Soffocar più non poteva
La mia fiamma, il mio sospir,
S'anco schiuderci doveva
Un terribil avvenir.
ARN. *(da sè).* Ah! strappò d'amore il Dio
A quel labro il suo sospir...
Al suo pari è il mio desio,
S'anco orrendo è l'avvenir.
(a Matilde)
Ma... fra di noi qual ria distanza!
A chi nel mondo chieder mercè?
MAT. A te sorrida alma speranza,
Non io discendo, tu sali a me!
ARN. Non è sogno incerto e vago
Di quest'angiol la pietà...
MAT. Posso amarlo... ho il cor presago
Di celesti voluttà.
(ad Arnoldo)
Ritorna ai campi, ov'è la gloria,
Novelli allori a conquistar:

Nobilitar può la vittoria
E farti mio da pari a par.
ARN. Conquisterò dov'è la gloria
Il guiderdon al mio valor...
Dubbio non ho de la vittoria
Se ottemperar io so a l'amor!

(A due.)

MAT. Amor, che si dona,
Che tutto perdona,
È legge per me.
La forte tua tenda,
Arnoldo, m'attenda!
È tua la mia fè.

ARN. Amor, che si dona,
Che tutto perdona,
È legge per me,
La bellica tenda,
Matilde, ti attenda!
È mia la tua fè.

MAT. Ahimè! taluno vien...
ARN. Potrò vederti ancora?
MAT. Sì — doman.
ARN. Oh gioir!
MAT. Al sorger de l'aurora,
Ne l'antica cappella, al cospetto di Dio,
Arnoldo, mi darai l'estremo addio.
ARN. Mio dolce amor...
MAT. Io ti lascio... alcun viene.
ARN. Ciel! Walter e Guglielmo! — Va — ti scosta, mio bene.
(Matilde esce rapidamente.)

SCENA IV.

Arnoldo, Guglielmo *e* **Walter Furst.**

GUGL. Non eri solo in questi luoghi?
ARN. Or ben?
GUGL. Convegno genïal disturbar non convien.
ARN. Non amo investigar i piani altrui...
WAL. Lo dèi...
Più che non pensi, forse, in essi involto sei...
GUGL. E che preme a Melctal degli Elvetici il danno?
Se ad altro non aspira che a servir il tiranno!
ARN. Chi il disse a te?
GUGL. Tu stesso — Matilde e la sua fuga...
ARN. Mi si spia? fosti tu?
GUGL. La colpa è del transfuga,
Di cui ier penetrar mi fu dato il mistero.

ARN. Ma s' io l'amo?
WAL. Gran Dio!
ARN. Se rïamato io son,
Sospettar...
GUGL. Posso ancor.
ARN. Questo amor?
WAL. S'anco vero,
È un delitto.
ARN. Matilde?
GUGL. Non merita perdon...
WAL. Dell'oppressor il sangue ha nelle vene...
GUGL. E vilmente un Melctal le cade ai piè.
ARN. Ma con qual dritto la smania crudele?
GUGL. Un motto sol quel fia che a te lo apprenda.
Che sia l'amor di patria, lo sai tu?
ARN. Mi parlate di patria... noi non ne abbiamo più.
Diserto questa terra,
Asil de la discordia, de l'odio, del terror...
Volo al campo di guerra,
Colà forse saprò riconquistar l'onor.
GUGL. Quando in Elvezia sue vittime miete,
Tra i figli suoi, straniera man,
Di gloria vil t'affanna eroica sete,....
Pugnar, morir vuoi tu pel tuo tiran.
ARN. Ardir non è fellon, codardo
Il mio — la pugna è lealtà.
E il braccio mio nel ferir non fia tardo,
La gloria val talor la libertà.
WAL. Gesler, per noi, in attesa d'allori,
D'un veglio i giorni troncati or ha.
Questo trafitto attende estremi onori,
Ed ha ben dritto a tua pietà.
ARN. Ah! qual fatal mistero!
Un vegliardo, di' tu?
WAL. Patriarca severo
ARN. Ed è?
WAL. Tacer lo deggio!
GUGL. Parlar, sarìa colpirti al cor.
ARN. Mio padre!
WAL. Sì — tuo padre, Melctal, specchio d'ogni virtù,
E chi lo assassinò il carnefice fu!
ARN. Che intendo! oh infamia! ahimè! mancar mi sento!
Dannarti a morte un vil osava,
E questo braccio inerte fu!
Infame acciar quel sen squarciava

E a me mancò filial virtù!
O padre, tu m'hai maledetto,
Dall'uomo son, da Dio reietto,
Oh ciel! oh ciel! non ti vedrò mai più.

GUGL. *e* WAL.
Ei vacilla, già a stento respira,
Del rimorso lo avvince la spira,
Folle amor non l'affascina più.
Gli arde il petto terribile l'ira,
La sventura lo torna a virtù.

ARN. È dunque ver?
WAL. Vero. Ho visto il delitto...
ARN. Tu?
WAL. Lo vidi cader da più mani trafitto
ARN. Gran Dio, m'inspira!
GUGL. Un uom non sei?
ARN. Degg'io morir?
GUGL. Viver tu dèi.
ARN. Vo' del tiranno il petto trapassar...
Chi verso Altorf mi vuol accompagnar?
GUGL. Dèi l'impeto frenar che a te l'anima assale.
WAL. Resta e vendica insiem tuo padre e il suol natale!
ARN. Che vuoi tu dir?
GUGL. La notte propizia ai nostri piani,
Ogni accolta sottrae al guardo dei scherani.
Tu fra poco vedrai, da ribelli pendici
Sbucar ardito stuol di generosi amici.
L'ora fatale è giunta...
Dal vomero sapran trar d'un'arma la punta.
A conquistar, con degna sorte,
Indipendenza o morte!

GUGL., ARN. *e* WAL. *(stringendosi le destre).*
Sì — indipendenza, o morte!
Fondiamo insiem la nobil ira,
La libertà per noi cospira;
Il genitor / Il padre tuo dal ciel c'ispira,
Lo vendichiam, non lo si pianga più!
Pel suol natìo spirata l'alma,
Sì de' sclamar su quella salma:
Del martir sol potea la palma
Incoronar sì gran virtù!

GUGL. Dal fitto, là, del bosco immenso, un suono
Confuso parmi udir...
ARN. Ascoltiamo!

GUGL. Si taccia
WAL. Già d'affrettati passi odo il rumor...
ARN. Lo stuol si fa vicino...
GUGL. Chi s'avanza?

SCENA V.

I precedenti, ABITANTI D'UNTERWALD.

CORO DI UNTERWALD *(a bassa voce)*.
Amici della patria!
GUGL. Oh gioir!
ARN. Oh vendetta
GUGL., WAL. *e* ARN.
Onore a lor si spetta!
CORO. Agli Elvezî suonò nome van prima d'or
La distanza, od il periglio.
A chi porta nel sen forte e libero un cor
La viltà non dà consiglio.
Non la selva, o il burron, non dell'abisso orror
Può arrestar dei monti il figlio.
Non può all'aquila il vol mai tarpar il terror
GUGL. Dell'eroico Unterwald, generosi campion,
Il concitato ardir onora il mio vessillo.
WAL. Forte esempio sarà: già di Schwitz il Canton
Udir ci fa l'inteso squillo.
De' figli tuoi va altera; o mia region!

SCENA VI.

I precedenti, gli ABITANTI DI SCHWITZ.

CORO DI SCHWITZ.
Ispiando il pensier,
Una razza abborrita
L'ombra impon del mister
A chi gioca la vita...
Questa selva romita
Sol ci possa veder.
GUGL. *(ad Arnoldo ed a Walter)*.
La sventura sospetta, ma non è vil terror...
Matura è la vendetta,
Rispondo a voi di quei nobili ardor.
Onore a lor si spetta!

GUGL. ARN. WAL. *e gli* ABITANTI D'UNTERWALD.
Onore a lor si spetta!
WAL. Sol d'Uri la legion l'alto convegno aspetta.
GUGL. Di sante trame il velo a custodir,
Ad evitar per noi supplizî estremi
Su l'onda il montanar s'apre coi remi
Tal cammino che niun giunge a scovrir.
WAL. A tue promesse rispondon quei forti
Non odi tu?
GUGL. Chi vien?

SCENA VII.

I precedenti e gli ABITANTI DI URI.

CORO D'URI.
Amici della patria!
TUTTI *(meno gli abitanti di Uri).*
Onor! onor!
Al prode Uran d'Elvezia difensor!
CORO D'URI. Guglielmo, al sacro appel
D'un popolo fedel,
Sapran, guardando al ciel,
Spuntar i prodi a mille.
Parla e dal tuo parlar,
Qual da tonanti squille,
Eromperan scintille,
I sensi ad infiammar.
GUGL. *(collocandosi in mezzo ai deputati dei tre Cantoni).*
La valanga che scor dai sommi gioghi a valle,
E trae seco irruendo armenti e stalle,
Sventure in sen non ha
Da movere a pietà,
Che sien pari agli orror di tiranna empietà.
WAL. Or ci convien purgar con ardire indomato
Questo suol profanato
Da perfidi ladron.
CORO. Di conflitti è la minaccia,
Il terrore il sen ci agghiaccia.
WAL. Eroica lotta forse alcun paventa?
Mill'anni stan per noi di libertà.
Il rifuggirne sarebbe viltà;
L'antica stirpe allora in voi s'è spenta?
CORO. Il pensier della lotta ci sgomenta.

GUGL. Curvati al giogo reo di servitù,
Se l'incallito piè non sente il ceppo più,
Col pensiero tornate alle famiglie,
Pensate ai padri, alle donne, alle figlie,
Cui manca asilo e queto focolar.
WAL. Non puoi tetto ospital fra noi contar.
GUGL. Ad ispezzar un giogo infame,
Assolve Iddio le ascose trame...
Trionfi sol l'umanità!
Uno schiavo non ha sposa,
Nè il suo nome ai figli dà.
CORO GENERALE.
No — uno schiavo non ha sposa,
Nè il suo nome ai figli dà.
Qual opra allor da voi si chiede al forte?
ARN. *(destandosi improvvisamente dall'abbattimento, in cui era rimasto immerso.)*
Del padre mio vendicare la morte!
CORO. Melctal! Melctal! il suo fallir qual fu?
ARN. Il vostro, il mio!
Quello d'amar questa patria tradita!
CORO. Orror! gran Dio!
Pera, sì pera la razza abborrita!
GUGL. A tiranna viltà s'appresti il guiderdon!
Sì — l'ora estrema è giunta!
Un'arma in ogni punta
Abbiano i tre Canton!
CORO. Serpeggi il motto intorno,
Saluti il nuovo giorno
La santa insurrezion!
GUGL. Domani splenderà col sorgere del dì,
Convenuto segnal... con noi saprete star?
CORO. Puoi dubitarne? Sì!
GUGL. Pronti a vincere?
CORO. Sì!
GUGL. Pronti a morir?
CORO. Del par!
GUGL. Sia delle destre la solenne stretta
Pegno leal del giuro di vendetta!
TUTTI. Giuriam, giuriam pel nostro onor,
Di lunghe età pei fieri danni,
Al Dio dei regi e dei pastor
Di mover guerra a' rei tiranni!
Se un traditor tra noi sorgesse,
In odio all'uom, inviso al ciel,

Non sien più luci a lui concesse,
Dio neghi ascolto a sue promesse,
Non abbia in terra avel!

ARN. Già spunta il dì!

WAL. Per noi vale segnal d'allarmi!

GUGL. Di vittoria!

WAL. Qual dee risponder grido?

ARN. All'armi!

GUGL. *e* WAL.
All'armi!

TUTTI. All'armi!

CALA LA TELA.

Atto Terzo

L'interno di una vecchia cappella diroccata, adiacente ai giardini del palazzo di Altorf.

Quadro Primo.

SCENA UNICA.

Arnoldo *e* **Matilde.**

MAT. « Arnoldo, a che sì desolato sei?
« Ah! non è questo il dolcissimo addio,
« Che m'attendea da te!
« Ma lontan non è il dì — che tu ritorni a me.
ARN. « M'impon di rimaner
« Un terribil dover;
« Il padre mio convien sia vendicato.
MAT. « Che speri tu?
ARN. « Che sia sangue versato.
« Ai favor io rinuncio de la sorte,
« Ad ogni gioja in terra a me concessa,
« Alla gloria, a te stessa!...
MAT. « A me, Melctal?
ARN. « Matilde, il genitor
« Percosso cadde da omicida spada.
MAT. « Cielo!
ARN. « E sai tu chi gli assassini armò?
MAT. « Fremo d'orror, prosegui!
ARN. « Lo nomò
« Il tuo terror... Gesler!...
MAT. « Che ascolto! Orror!
« Umana speme — è a me rapita
« In sull'aurora — di giovin vita
« D'amor la fonte — è inaridita,
« Non mi rimane — più uman gioir.
« Nel mio sen il delitto
« Che il tuo cor ha trafitto

« Un pugnal ha confitto
« E mi par di morir.
« De l'uom sfidando — il fier dissenso,
« A te legava — invan mia fè;
« Or in mia corte — qual vuoto immenso,
« Se tu non sei — vicino a me!
« Per colmo alfin — del mio dolore,
« Ti toglie un ferro — il genitore
« E nol poss'io — pianger con te.
« Ma, pur qual sia la sorte,
« L'immagine nel cor
« Vivrà sin a la morte
« Del mio liberator!

ARN. « Qual caso mai — rumor di festa?
« Son canti, grida —

MAT. « Gesler si desta

ARN. « Rinnova il dì — gli eccidî suoi.

MAT. « Il suono, ahimè! — de la fanfara
« Richiama al ludo — i forti eroi.
« Tu déi d'Altorf — fuggir l'ostel,
« Novelle stragi — ei vi prepara,
« Fuggi, se un giorno — a te fui cara!

ARN. « Fuggir dicesti? —

MAT. « Il vuole il ciel!
« Ma, se sul lido — a noi straniero,
« Conteso avrò — l'egual sentiero,
« Nè possa a te — me stessa offrir,
« Ognor fedele — il mio pensiero
« Il tuo cammin — saprà seguir.

ARN. « Quel suon la tua — preghiera opprime,
« Quel grido insulta — al mio martir!

MAT. « Pietà! pietà — del mio soffrir!
« Deh! pensa!...

ARN. « Io penso — al padre mio...

MAT. « Di questo amor — nell'abbandono
« Più della vita — è chiuso il dono
« Addio, Melctal — sospiro mio,
« Per sempre addio! »

ARN. « Sì, dell'amor — nell'abbandono
« Più della vita — è chiuso il dono,
« Addio Matilde — angelo mio,
« Per sempre addio! »

Avvertenza. — Questo primo quadro dell'atto terzo, viene generalmente soppresso).

Quadro Secondo.

La piazza maggiore di Altorf, in cui si stanno facendo preparativi di festa: qua e là tigli e meli. La rocca di Gesler nel fondo; alcuni operai stanno erigendo un palco per la corte. Altri inalzano un trofeo composto dell'armi del governatore e sormontato dal suo cappello.

SCENA PRIMA.

Gesler, Rodolfo, GUARDIE, SOLDATI *e* POPOLO.

CORO DI UOMINI.
Onori ognuno e tema
La podestà suprema!
Di Gesler son grandi e plebi a mercè!
Se d'alto sdegno ei frema,
Ei lancia l'anatema
Sui popoli e sui re.

CORO DI DONNE.
Niun di terror qui frema,
Matilde avrà mercè.
Non ha mestier di regal dïadema...
Amor, amor è podestà suprema,
A quella egual dei re.

GES. Niun s'attenti, o razza abbietta,
Di sfidar la mia vendetta!
Qui son tutti a mia mercè.
(additando il trofeo)
Di mia potenza — innanzi al segno,
Abbassi ognuno — il capo indegno,
Com'ei si curva — avanti a me!

(Si obbligano gli abitanti a passare davanti al trofeo e ad inchinarsi.)

GES. *(dall'alto della tribuna).*
L'alto impero german di vostra obbedïenza,
Il pegno in tanto dì deve trovar;
Da lunga età l'augusta sua potenza
Vuol a vostra fralezza uno schermo accordar.
In pari dì, da splendida vittoria
Il dritto nostro qui suggel trovò.
Del fatto glorïoso

Celebrar or si de' col gioir la memoria...
Io lo vo'!

(Ha principio la festa. Un luogotenente di Gesler fa entrare a forza uno stuolo di ragazze e giovani tirolesi che danzano con accompagnamento di voci sole).

Tirolese.

CORO DI DONNE.
Spiegar il vol l'augel non sa,
Ah! ah!
Siccome fai, gentil beltà!
Ah! ah!
Se ad altro ciel tu vuoi migrar,
Prometti almen di ritornar.

CORO DI UOMINI. O straniera
Bajadera,
Sfiora il suolo
Col tuo volo,
Ma da noi non t'involar.
Vaga stella
Par men bella,
Se a' suoi raggi vuoi danzar.

CORO DI UOMINI E DONNE.
Vorran gelosi
Amanti e sposi
La gaja danza
Condurre al par.

(I soldati di Gesler costringono le donne svizzere a danzar seco loro; gli abitanti esprimono con gesti la loro indignazione per quest'atto di violenza; il ballo termina con un coro generale, finito il quale tutti si prosternano innanzi al trofeo.

SCENA II.

I precedenti, **Guglielmo** *e* **Jemmy.**

(Alcuni soldati trascinano al proscenio Guglielmo e suo figlio, che hanno notati rimasti in piedi nel mezzo della scena.)

ROD. La fronte, o vil, non sai curvar?
GUGL. Tu puoi
Un popolo avvilito al piè prostrar,
Non me. Non riconosco il tuo poter,
Se una viltà fia che m'imponga...

ROD. Audace!
CORO DI SVIZZERI.
Oh! istante rio! tremendo avrà castigo.
ROD. Governator, si reca oltraggio a te.
GES. Qual temerario tanto osava?
ROD. In piè
A te dinanzi ei sta.
GUGL. Omaggio rendo alla possanza, quando
D'un vil servaggio liberi ci fa.
Sol questa fronte indipendente a Dio
Curvar saprò.
GES. Vile! t'inchina o trema!
O l'ora suonerà per chi mi sfida estrema.
Non vedi! chi lottar con Gesler può?
GUGL. T'ascolto, intorno guardo e intenderti non so.
GES. Or ben... lo schiavo al suo sire ribelle
Del suo destin non ha presago orror?
GUGL. E credi che il morir ispiri a me terror?
ROD. Riconosco l'autor delle perfide trame...
Egli è Guglielmo Tell, sì Tell, l'infame
Che di man c'involò Leutoldo, l'assassin!
GES. Ghermito ei venga!
I SOLDATI *(esitando)*. È questi il terribile arciero,
Costui, costui l'intrepido nocchiero?
GES. Non so che sia perdono... egli è in mia man...
GUGL. Ah! si spezzasse almeno,
Estinto me, la folgore in tua man!
GES. *e* ROD. Quest'ira, che immensa,
Qual folgor, s'addensa,
Saprà sul tuo capo
Scagliar la mia/sua man.
GUGL. Oh! barbara sorte!
Le infami ritorte,
L'esilio, la morte
Tremar non mi fan.
(a Jemmy, sottovoce)
O sola speranza,
Che in terra m'avanza,
Tu almen da costoro
T'invola lontan!
JEMMY. Disprezzo la sorte,
Non temo la morte,
Me pur sul tuo seno
Colpire dovran.

(Guglielmo viene spogliato della balestra e del turcasso.)

GUGL. *(sottovoce a Jemmy).*
Vola a tua madre, a te lo impongo... io vo'
Che sulle vette il foco brilli e dia
Ai tre Cantoni l'atteso segnal.

GES. *(trattenendo il fanciullo, da sè).*
Ah! questo amor la mia vendetta ispira;
(a Guglielmo)
Rispondi, o tracotante! È tuo figliuol?

GUGL. Il solo...

GES. Il sol? e salvarlo vuoi tu?

GUGL. Salvarlo! lui! qual ha delitto?

GES. Il tuo,
I tuoi pian, le tue trame, i detti audaci...

GUGL. Ma s'io sol ti sfidai, me sol punir dèi tu.

GES. La sua grazia ottener sta solo in tua virtù.
Vedrem, sublime arcier, se batte in te cor d'uomo.
(a Rodolfo, spiccando una mela da un albero vicino.)
Su la testa al figliuol si ponga questo pomo.
(a Tell)
Tu il devi portar via col dardo, o, detto io l'ho,
Qui perirete entrambi...

GUGL. Che mai dici?

GES. Io lo vo'.

GUGL. Oh! sentenza feràl! la ragion ho smarrita...
Attenterei del figliuol alla vita?
No — voler nol puoi tu...

GES. Lo voglio, il dèi...

GUGL. Ah! figli tu non hai, tiranno, e un Dio pur v' ha!

GES. Un sire.

GUGL. *(additando il cielo).*
In cielo ei sta!

GES. Or via! t'arrendi o in sul momento...

GUGL. Ahimè! nol posso!

GES. Sia il figlio spento!

GUGL. Arresta!... ah! tu non dai mercè.
Con questa man lanciar il mortal dardo!
La tua vita, Jemmy, m'impon d'esser codardo,
(a Gesler)
Piegar saprò il ginocchio innanzi a te...
(si prostra)

GES. È questi dunque il terribile arciero,
Costui, costui l'intrepido nocchiero?
Ei sta tremando, vil terror lo assale.

GUGL. *(rialzandosi).*
Al mio fallir è almen la pena eguale;
Punito io son, d'un momento d'obblìo.
JEMMY. O padre, fida nel tuo braccio...
GUGL. Io temo
Solo per ciò che t'amo.
JEMMY. A me la man,
Interroga il mio cor,
Sotto al tuo dardo non avrà terror.
GUGL. Col pianto mio, figliuol, ti benedico
E sul tuo sen riprendo il mio vigor:
La man mi rinfrancò la calma del tuo cor.
Bando omai all'ambasce e ai vani allarmi!
Mi si rendano l'armi!
Invano, invan Guglielmo Tell non son!

(Si rendono a Guglielmo la balestra e il turcasso di cui ruota a terra le frecce. — Ei ne fa la scelta, curvo a terra, e ne nasconde una in seno, senza che alcuno se ne avveda.)

GES. Venga avvinto il fanciul!

(Si vede in questo punto un paggio di Matilde accorrere frettoloso verso il castello.)

JEMMY. Novello insulto!
No — no, giammai! libero morir vo'.
Al dardo micidial il capo espongo,
E senza impallidir lo attenderò.
CORO DI SVIZZERI.
Ah! nemmeno l'innocenza
Può ispirar la sua clemenza!
JEMMY *(vedendo il padre preparare l'armi).*
Animo, o padre!
GUGL. A la sua voce, ahimè!
Di man mi sfugge l'arma parricida,
Le lagrime fan velo agli occhi miei.
Deh! ch'io t'abbracci un'altra volta, o figlio!
Immobil resta, o caro, e ver' la terra
Supplice devi un ginocchio piegar.
Invoca Dio, solo ei può, figlio mio,
Del genitor i giorni in te salvar.
Così rimani, devi al ciel mirar
Tesa a colpir questa fronte adorata,
La punta mia può farti trasalir
Un breve moto, un sol, pietà del ciel!
Potrìa... Jemmy, Jemmy, pensa a tua madre
Che insiem ci sta laggiuso ad aspettar.

(Jemmy si porta rapidamente verso il palo; Guglielmo percorre con uno sguardo fosco il recinto. — Allorchè lo fissa su Gesler, posa la mano sul posto, ov'è nascosta la seconda freccia; finalmente prende di mira il pomo che viene portato via dal capo del fanciullo.)

CORO DI SVIZZERI.
Vittoria!
JEMMY. Padre!
CORO DI SVIZZERI. Salva è la sua vita!
GUGL. Ciel!
GES. Che! nel segno ei colse?
CORO. Dal capo il pomo tolse,
Guglielmo trionfò!
GES. Oh furor!
CORO. Oh gioir!
JEMMY. Ah! salvo Iddio mi volse...
Poteva un padre immolar il figliuol?
GUGL. Più non mi reggo, ottenebrato ho il guardo:
Sei tu, Jemmy? soccombo a tanta gioja.
JEMMY *(slacciando la veste di Guglielmo).*
Deh! si soccorra il padre!
GES. Maggior è l'odio ond'ardo.
(scorgendo la seconda freccia).
Che miro?
GUGL. D'un martiro ebbe il cielo mercè!
GES. Quel dardo a chi lo destinavi?
GUGL. A te!
GES. Trema!
GUGL. *(abbracciando il figliuolo).*
Tremar non so.
GES. Rodolfo, avvinto ei sia!

SCENA III.

I precedenti, **Matilde,** PAGGI *e* DONNE *del suo seguito.*

MAT. Che apprendea! che apprendea! Vergogna, orror!
CORO DI SVIZZERI.
Per lor tremar dobbiamo sempre ancor?
CORO DI SOLDATI.
Perir dovran costor.
GES. No — risparmiar lor giorni illuso promettei
E salvi andran; ma sono entrambi rei
Ed in ceppi dovran la lor fine aspettar.
MAT. Che! suo figlio? un fanciul! convien che tu m'intenda.

GES. L'ordin che diei non fia che alcun sospenda!
Il figlio insiem!
MAT. No — Dio non puoi tentar.
In nome del sovrano, il mio scudo il protegge.
Dove ogni gente abborre la tua legge,
Gesler, a me l'oseresti strappar?
ROD. Cediam! Guglielmo almen ci resti!
DONNE DI MATILDE.
Gentil pietà! Favor celesti!
CORO DI SVIZZERI.
Oh! del destin voler funesti!
Punita andrà la tua virtù.
ROD. *(a Gesler).*
Fremono d'ira... non li odi tu?
GES. L'audacia di costui ne ispirò l'odio cieco,
Lungo il lago, a Kusnac verrà tratto con meco:
ROD. Lungo il lago? e il furor dei nembi?
GES. A che temer?
(additando Guglielmo avvinto)
Al fianco non avrem valoroso nocchier?
Nel gran manier, chiuso intorno dal lago,
Colà, lo attende un supplizio novel...
POP. Grazia! grazia!
GES. Non so che voglia dir perdono;
Ai rettili, quel perfido abbandono,
Risponde il lor digiuno a me di certo avel.
JEMMY. Padre!
GUGL. Jemmy!
POP. Grazia!
GES. Giammai!
MAT. Crudel!
Egli è sordo al mio pianto!
Possa il figlio frattanto
A lor mani strappar!
JEMMY *(a Matilde).*
Oh terribile schianto!
Da colui, che amo tanto,
Mi si vuol separar!
GUGL. Deh! perisca io soltanto!
Possa il figlio frattanto
I lor colpi evitar!
GES. Non ascolto quel pianto;
Il lor sangue soltanto
Val quest'ira a placar!
ROD. *e* SOL. Non ascolta quel pianto;

Il lor sangue soltanto
Val quell'ira a placar!

CORO DI SVIZZERI.
Ahi! per noi quale schianto!
De l'amor il più santo
Dee la pena espiar!

GES. Non un sol detto ancora,
O qui farò ch'ei mora,
(mettendo mano alla daga)
Ne attesto questo acciar!
(movimento di stupore fra il popolo)

GES. *(sottovoce)*. Ognun silente aspetta
Che scoppi la vendetta.

ROD. *ed i* SOLDATI.
Ognun silente aspetta...
Ne temon la vendetta

CORO DI SVIZZERI.
Sinchè niun ci sospetta,
Si pensi alla vendetta.

GUGL. *(a voce alta scuotendo le catene)*.
Anatèma al tiran!

ROD. *ed i* SOLDATI.
Subir le ree parole
È martìr inuman!

JEMMY *e gli* SVIZZERI *(agitandosi e accostandosi)*.
Dio lo vuol! Dio lo vuole!
Anatèma al tiran!

GES. *(ai Soldati)*. Se un passo, un sol si mova,
(additando Guglielmo)
Cada per vostra man!

SOL. Viva, viva il sovran!
(gli Svizzeri, dalla piazza, dagli alberi, dai tetti)
Anatèma al tiran!

CALA LA TELA.

Atto Quarto



L' abitazione del vecchio Melctal.

SCENA PRIMA.

Arnoldo *solo.*

Deh! non m'abbandonar, desìo de la vendetta!
Guglielmo in ceppi langue e impazïente aspetta
L'anima mia che volisi a pugnar,
Ma nel recinto qual silenzio! Ascolto...
E de' miei passi solo odo il rumor.
Bandito sia l'arcan terrore!... entriamo...
Malgrado mio, su la soglia m'arresto.
Melctal perì — rivarcarla non so.
O pia, dolce dimora,
In cui al dì le luci mie s'aprîr,
Poteva in te tetto ospital ancora
A così grande amor un padre offrir.
Lo chiamo invano — atroce schianto!
Lo chiamo, ascolto — ei non mi dà!
O sacro asil — che amava ei tanto,
Arnoldo, ahimè! mai più vi rivedrà.

Coro *(esterno).*
Vendetta!

Arn. Qual gioir! son questi i forti all'armi!
Sì — sono i fidi miei — li scorgo a me venir!

SCENA II.

Arnoldo *e i* Confederati.

Guglielmo è prigionier e ci mancano l'armi!
L'eroe vogliamo ai perfidi rapir!

Dell'armi a noi! dell'armi!
Per batterci e morir!
ARN. Da gran tempo Guglielmo e i congiurati
Sepper quest'ora cauti preparar
Sotto allo scoglio, ne' spechi ignorati
Corretevi ad armar!
CORO. Sì — ci sapremo armar!
(escono)
ARN. Bando a fiacco sgomento,
Bando a steril lamento!
Tiran, tu dèi perir!
Sì — per te, per te che orbato
M'hai di quanto ho in terra amato
Mite pena è il tuo martir.
CORO *(ritornando in scena)*.
Melctal, rinfranca — il cor prostrato!
Armati siam, — saprem morir!
ARN. Sta a voi, sta a voi preparar la vendetta!
Se il duce nostro langue prigionier,
Di trarlo in salvo l'impresa ci spetta,
A noi d'Altorf sono schiusi i sentier!
Meco ognun! del tiran che Elvezia sfida
Facciam delusa la speme omicida!
Meco ognun! gli dobbiam l'eroe rapir!
CORO. Sì — del tiranno che Elvezia disfida
Per noi s'inganni la speme omicida!
Pugniamo e vincitor sapremo uscir!
ARN. Meco ognun!
CORO. Teco siam!
ARN. *e* CORO. All'armi! all'armi!
O vincere, o morir! *(escono)*

SCENA III.

Edvige *e* DONNE SVIZZERE.

(La rupe situata ai piedi dell'Achsenberg, bagnato dal lago dei quattro Cantoni. — Nuvole spesse, foriere di tempesta, all'orizzonte. Sopra un'altura, la dimora di Tell. Nella baja, irta di scogli, le onde si frangono furiosamente.)

CORO DI DONNE.
Ove vai? ove vai? te il duol travia.
Non gli odi tu? già vengono costor!
EDV. Gesler veder vogl'io — lo seguo —

CORO. Lui?
E che otterrai da quel crudel?
EDV. La morte!
Io la sospiro. Ei trionfa, ed io vivo,
Quando non ho nè sposo, nè figliuol!

SCENA IV.

I precedenti, **Matilde, Jemmy**, *e* PAGGI *del seguito della* PRINCIPESSA.

JEMMY *(dall'esterno)*.
Madre!
EDV. Qual suon! la sua voce adorata!
JEMMY *(entrando)*.
O madre!
EDV. Non è sogno! è desso, è desso!
Il figlio mio! Gioja immensa! ma, ahimè!
Tuo padre, o mio Jemmy, non è con te!
JEMMY A' duri ceppi suoi saprà sottrarsi...
(additando Matilde)
La pietà di Matilde a noi fa schermo.
EDV. O protettrice augusta!
Io cado a' piedi tuoi! Vegliar saprai
Sui dì del genitor.
MAT. O madre, il figlio tuo a te ritorno ancor.
JEMMY. Matilde in nobil seno ha d'ogni grazia il fior.
MAT. Di lui, fanciul, già grande
La fama il nome spande;
E piani e monti e lande
Diran del suo valor.
Il fiero cor s'espande
In lui del genitor.
JEMMY *ed* EDV.
A lei, che grazie spande
Pietose in aspre lande,
Intesserà ghirlande
Votive il nostro amor.
Mai anima più grande
Calmò più gran dolor.
EDV. *(a Matilde)*.
Ma tu, partendo un sinistro retaggio,
Non fuggi il lido, in cui geme il servaggio,
Tu, d'un manier, d'una reggia il giojel?

MAT. Di Guglielmo captivo esser voglio l'ostaggio
Risponderne poss'io sol dall'avito ostel.
EDV. Nobil cor! vuoi lenir una insanabil pena!
Perchè ad Altorf strapparlo non si sa?
JEMMY. In Altorf non è più.
MAT. Già voga a vela piena.
EDV. Sovra il lago? e di già l'uragan si scatena...
Ahimè! nell'onda infida ei perirà!
JEMMY. Qual lampo a me balena!
Ripariam, ripariam l'obblìo fatal!
E della libertà brilli alfine il segnal!
EDV. Che speri tu?
JEMMY. Salvar mio padre. Tutta
Move una gente ove appaja una vampa;
E, qual pur sia la riva, ov'esso approderà,
Fia reso a libertà! *(esce)*

SCENA V.

I precedenti, meno **Jemmy.**

MAT. Qual improvviso un turbine c'investe!
EDV. È la morte che avanza al tuon delle tempeste!
Guglielmo perirà!
O degli affetti — alma speranza,
Tu che in pietade — nessuno avanza,
Salvo lo rendi — e in tua possanza
Sperdi de' rei — l'orda brutal!
Spezza il crudele — giogo, che invade,
Dall'alpe all'alpe — le mie contrade,
Salva Guglielmo! — vittima ei cade
De l'amor suo — pel suol natal.
MAT. *ed il* CORO.
Salva Guglielmo — vittima ei cade
Della pietà — pel suol natal!

SCENA VI.

I precedenti, e **Leutoldo.**

LEU. Tutti a me! tutti a me! Guglielmo a questa riva
Il nembo fiero risospinge ancor.
La nobil mano più non è captiva,
Cede il timone al ferreo suo vigor.

EDV. Solo, ah! sol ch'ei tocchi sponda,
E non fia chi non risponda
Di ridarlo a libertà.
(Matilde e le donne escono.)

SCENA VII.

Guglielmo, Edvige *e* **Jemmy.**

EDV. Ritorni a me!
JEMMY. Mio padre!
EDV. Dio! tal gioja sai darmi!
GUGL. *(additando la sua casa in fiamme)*
Qual vampa splende agli occhi miei?
JEMMY. Mancando
A me segnal d'allarmi,
Io stesso incendiai degli avi il sacro ostel.
Ma almen, o padre, io t'ho salvate l'armi.
GUGL. *(dando di piglio all'arco e alle freccie, che gli vengono pôrte).*
Gesler, tu puoi venir!

SCENA VIII.

I precedenti, **Gesler** *e i* SOLDATI

CORO DI SOLDATI *(dalle alture).*
Ei tenta invan fuggir
Seguiam la vil sua traccia!
GES. *(come sopra)*
Traditor! ti minaccia
La folgore del ciel!
EDV. È desso!
GUGL. *(ai due cori.)*
Arretri ognuno! O patria mia, respira!
Per te, Gesler!
GES. *(colpito sull'alto della rupe).*
Io muojo!
EDV. *e* JEMMY. È morto! mira!
GES. È la freccia di Tell! *(cade nel lago)*
I SOLDATI *(fuggendo).* È la freccia di Tell!
EDV. *e* JEMMY. Oh stral liberatore!
Omai gli strazî nostri un fin avran!
GUGL. L'alta mano per noi fu del Signore.

JEMMY. Nulla potea sottrarlo della vendetta al dardo.
Tomba è un vortice al codardo,
Al carnefice, al tiran!

SCENA IX.

I precedenti, **Walter,** CONFEDERATI *e* **Matilde.**

WAL. La sospirata fiamma a noi vigor aumenta,
Un sangue sol — può farla spenta,
Il sangue vil — dell'oppressor.
Ma... chi vegg'io? Guglielmo! sieno grazie al Signor!
Voliam contro al tiran!
GUGL. Che vuoi tu?
WAL. Ch'ei soccomba!
GUGL. In fondo al lago cercane la tomba!
(Matilde entra a questa risposta di Guglielmo.)
JEMMY, EDV. *poi* TUTTI.
Onor, onor, onor
Al gran liberator!
GUGL. Bando a vana speranza
Sin che d'Altorf gli spaldi c'imporran
Dell'orde ree l'indomita burbanza.

SCENA ULTIMA.

I precedenti, **Arnoldo** *e gli altri* INSORTI *dei tre Cantoni.*

ARN. *(presentando a Guglielmo il vessillo che sventolava nell'atto terzo sul castello d'Altorf).*
Non vi son più tiran,
Vittoria! Altorf cadeva in nostra man!
TUTTI. Vittoria! Altorf cadeva in nostra man!
ARN. Ahi! perchè, padre mio, tu solo manchi,
Nel dì che il gaudio inonda Elvezia intera!
(La tempesta s'è interamente dileguata; si disegnano nella loro bellezza le montagne elvetiche. — Molte barche pavesate solcano il lago dei Quattro Cantoni. Le alture di Fluelen, coi loro ghiacciai, illuminati dal sole, fanno cornice al quadro.)
GUGL. Apparso mai — più puro il ciel
A noi non è!... —
EDV. Giammai sì bel!
JEMMY. Non giunse il guardo — agli orizzonti!

ARN. Le gemme sposa — Iddio Signor
Dei nostri laghi — ai nostri monti.
GUGL. Al canto pio — dei nostri cor,
O libertà, — discendi ancor,
E il regno tuo — mai non tramonti!
TUTTI. O libertà, — discendi ancor,
E il regno tuo — mai non tramonti!

FINE.

Prezzo Cent. 50